



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI "M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"LA GESTIONE ECONOMICA DEI BENI COMUNI:
TRA DIRITTI DI PROPRIETÀ ED ESIGENZE DI TUTELA.
ALCUNE APPLICAZIONI CONCERNENTI LE RISORSE NATURALI"**

RELATORE:

CH.MO PROF. VINCENZO REBBA

LAUREANDA: CECILIA TIRA

MATRICOLA N. 1113147

ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018

Sommario

INTRODUZIONE	3
1. I BENI COMUNI: DALLA DEFINIZIONE ALLA “TRAGEDIA”	5
1.1 <i>Il primo teorema dell’Economia del Benessere ed i fallimenti del mercato</i>	5
1.2 <i>Samuelson e la definizione di beni pubblici</i>	6
1.3 <i>Rivalità ed escludibilità: le caratteristiche qualificanti</i>	7
1.4 <i>Le proprietà dei beni comuni</i>	11
1.5 <i>La «tragedia dei beni comuni»</i>	12
1.6 <i>Il “dilemma del prigioniero” ed il “free-riding”</i>	13
1.7 <i>La teoria riguardante l’azione collettiva ed il contributo di Mancur Olson</i>	16
2. LA GESTIONE DELLE RISORSE COMUNI	18
2.1 <i>Stato o mercato come soluzione alla “tragedia”?</i>	18
2.2 <i>Il contributo di Elinor Ostrom</i>	20
2.3 <i>L’azione collettiva secondo Elinor Ostrom</i>	24
2.4 <i>L’IAD framework</i>	25
3. DUE ESEMPI DI GESTIONE DI RISORSE COLLETTIVE IN ITALIA	29
3.1 <i>La Magnifica Comunità di Fiemme</i>	29
3.2 <i>Gli studi di Elinor Ostrom e il caso della Magnifica Comunità</i>	31
3.3 <i>La partecipazione Agraria di Nonantola</i>	33
3.4 <i>La partecipazione agraria di Nonantola analizzata tramite gli strumenti di Elinor Ostrom</i>	35
CONSIDERAZIONI FINALI	39
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	40

INTRODUZIONE

La gestione delle risorse comuni è una tematica sempre più rilevante alla luce delle sfide poste dalla globalizzazione e dal cambiamento climatico. La prospettiva economica in tale argomento interdisciplinare obbliga ad un ripensamento di approcci consolidati, radicando la riflessione a partire dalle teorie economiche classiche.

Nell'elaborato viene illustrato il problema che scaturisce dall'amministrazione di tali risorse e le possibili soluzioni da adottare, alla luce della riflessione sui beni comuni nel mercato. Viene in particolare analizzata criticamente la possibile applicazione della soluzione proposta dall'economista Elinor Ostrom a due casi studio italiani. Le soluzioni della Ostrom sono particolarmente innovative riguardo le modalità di superamento del rischio insito in questa tipologia di risorse, rischio che consegue ad una mala gestione e porta al depauperamento delle risorse stesse.

Il pensiero di Elinor Ostrom e le soluzioni da lei prospettate hanno generato un ampio dibattito soprattutto dopo il 2009, anno in cui le fu assegnato il premio Nobel.

L'approccio proposto dall'economista al problema detta una forte discontinuità con la prospettiva dominante nella teoria economica. Fondando le sue ricerche sulla formulazione teorica alternata all'osservazione empirica, giunse a proporre una modalità di gestione attraverso l'associazione di utenti, apprezzando quindi maggiormente il contesto istituzionale in cui le decisioni vengono prese.

La scelta dell'argomento è dettata da una mia curiosità personale verso il tema, sempre più dibattuto anche a livello interdisciplinare. La possibilità di approfondire le caratteristiche di unicità di questi beni, i quali dipendono da leggi diverse da quelle che regolano la produzione ed il consumo dei beni privati, e la "nuova" soluzione al problema di esaurimento o impoverimento dei beni comuni, rappresentati dalle risorse naturali, tramite nuove forme istituzionali, hanno attratto la mia curiosità.

Il lavoro è organizzato come segue.

Nel primo capitolo, partendo dalla definizione dei beni pubblici puri, caso di fallimento del mercato, e delle loro caratteristiche, si giungerà a descrivere i beni comuni. Con riferimento specifico al caso delle risorse naturali viene quindi esaminato il problema di gestione di quest'ultime, comunemente denominato "Tragedy of commons".

Nel secondo capitolo, si tratteranno tre possibili soluzioni a questo problema. Le prime due riprendono la tradizionale dicotomia tra Stato e mercato mentre la terza si fonda sulle soluzioni innovative di Elinor Ostrom. Mi soffermerò quindi in particolare sulle teorie dell'economista statunitense, sulle analisi da lei effettuate e sui principi progettuali che è arrivata a definire.

Il terzo ed ultimo capitolo riporta l'applicazione a due casi di autogestione di risorse comuni in Italia: la Magnifica Comunità di Fiemme (TN) e la Partecipanza Agraria di Nonantola (MO). Si tratta di due esperienze molto antiche, ma permanenti nel presente, seppure con forme aggiornate di governo. Esperienze che costituiscono casi di successo di gestione di risorse comuni, persistenti in un contesto socio-economico profondissimamente diverso da quello in cui sono nate.

1. I BENI COMUNI: DALLA DEFINIZIONE ALLA “TRAGEDIA”

1.1 *Il primo teorema dell’Economia del Benessere ed i fallimenti del mercato*

L’Economia del Benessere è la declinazione della scienza economica che si contraddistingue per l’utilizzo di un’analisi di tipo normativo per valutare le diverse configurazioni del sistema economico. Con il termine *configurazione* si indica la combinazione di fattori diversi, atti a produrre un determinato insieme di beni e di servizi, allocati ai diversi attori del sistema economico. L’analisi di tipo normativo ha lo scopo di individuare degli obiettivi di politica economica che si identificano con situazioni di benessere collettivo ed i mezzi necessari per il loro raggiungimento.

Le radici teoriche dell’Economia del Benessere sono rappresentate da due teoremi fondamentali.

Il primo teorema dell’Economia del Benessere (PTEB) è una formalizzazione del concetto espresso da Adam Smith circa due secoli prima, tramite la metafora della “mano invisibile”. Esso afferma che, per ogni allocazione iniziale di risorse, il sistema di mercato concorrenziale garantisce un’allocazione finale Pareto-efficiente. Per giungere a tali conclusioni, il sistema economico di mercato deve essere caratterizzato da:

- concorrenza perfetta tra i soggetti agenti sui mercati, che assumono decisioni d’acquisto o di vendita prendendo per dato il prezzo come emerge dall’incontro tra domanda e offerta;
- presenza di un mercato per ciascun bene, ovvero ipotesi di completezza dei mercati.

Un’allocazione Pareto-efficiente è una distribuzione di risorse in base alla quale non è possibile aumentare il benessere di un individuo senza che il benessere di un altro venga diminuito.

La condizione di completezza dei mercati richiede quindi che:

- ogni interazione tra gli agenti passi attraverso il mercato, ovvero assenza di esternalità;
- si prendano in considerazione solo beni privati;
- non vi siano asimmetrie informative tra gli agenti, ovvero non si verifichi che alcune informazioni siano note soltanto ad uno dei due agenti.

La violazione di una delle tre condizioni soprariportate determina, inevitabilmente, l’incapacità del sistema economico di mercato di raggiungere la condizione di ottimo paretiano.

Ciò a sua volta comporta che i livelli di produzione, o allocazione di beni e servizi ai consumatori, non siano efficienti. In altri termini, si parla di “fallimenti del mercato”.

Tutte le volte in cui non si verifica un equilibrio di mercato oppure, se esiste, esso non risulta Pareto-efficiente, si configurano dei cosiddetti *fallimenti del mercato*. Essi si dividono in quattro diverse tipologie:

- il monopolio,
- le esternalità negative o positive,
- la presenza di beni pubblici,
- l'esistenza di asimmetrie informative.

In questi casi è dunque legittimato l'intervento dello Stato, quale mezzo di correzione imposto al mercato.

La violazione delle condizioni ideali del PTEB potrebbe configurarsi nel caso in cui alcuni produttori/consumatori abbiano potere di mercato o quando, per determinate tipologie di beni, non esista un mercato.

Quest'ultima condizione si verifica nel caso dei beni pubblici, che analizzeremo ora in maggior dettaglio. Lo studio ci permetterà inoltre di definire i beni comuni, che sono il vero tema centrale del presente elaborato.

1.2 *Samuelson e la definizione di beni pubblici*

I beni pubblici rappresentano dunque un caso di fallimento del mercato, poiché non rispondenti ad una tipologia di produzione che segua le leggi di domanda e offerta. Infatti, i potenziali beneficiari di questa tipologia di beni sono indotti a non manifestare la loro (vera) disponibilità a pagare, in quanto il bene pubblico è disponibile per il loro godimento indipendentemente dalla loro scelta individuale. Si giunge così alla non produzione o alla produzione in quantità sub-ottimale del bene stesso. Questi beni non possono quindi essere oggetto di mercato.

I beni pubblici possono quindi essere considerati un *particolare tipo di esternalità (positiva)*. Con *esternalità* si intende l'insieme di effetti prodotti dall'attività - di produzione e/o consumo - di un agente, sull'attività - di produzione e/o consumo - di altri soggetti, effetti non escludibili e non rivali che non si riflettono nei prezzi da loro pagati o ricevuti.

Merita evidenziare come i beni pubblici siano un tema di notevole rilevanza sociale e oggetto di studio di molti autori, fin dall'antichità.

Aristotele, per esempio, nel secondo libro della "Politica" (si veda Giordano, 2017), trattò il problema derivante dai beni da mettere in comune, analizzando i casi estremi in cui nessuno o tutti i beni sono comuni, passando per il caso intermedio in cui solo alcuni dei beni sono in comune.

La riflessione sui beni pubblici attraversa tutto il pensiero filosofico ed economico, fino ai tempi più recenti che saranno oggetto di maggior approfondimento nel seguito.

Vi furono svariati tentativi di costruzione di una teoria economica circa i beni pubblici, ma la moderna formulazione teorica la si deve all'economista Paul A. Samuelson (1954).

Nel saggio: "The pure theory of public expenditure", egli scrisse: «*Except for Sax, Wicksell, Lindahl, Musgrave, and Bowen, economists have rather neglected the theory of optimal public expenditure, spending most of their energy on the theory of taxation. Therefore, I explicitly assume two categories of goods: ordinary private consumption goods (X_1, \dots, X_n) which can be parcelled out among different individuals ($1, 2, \dots, i, \dots, s$) according to the relations $X_j = \sum_1^s X_j^i$ and collective consumption goods (X_{n+1}, \dots, X_{n+m}) which all enjoy in common in the sense that each individual's consumption of such a good leads to no subtraction from any other individual's consumption of that good, so that $X_{n+j} = X_{n+j}^i$ simultaneously for each and every i -th individual and each collective consumptive good*».

Samuelson spiegò così i due casi opposti di *ordinary private consumption goods* e *collective consumption goods*, gli uni destinati al consumo individuale e gli altri al consumo collettivo.

Un anno dopo pubblicò un altro saggio: "Diagrammatic exposition of a theory of public expenditure" (Samuelson, 1955), in cui riprese l'argomento e descrisse le funzioni di consumo dei beni privati e dei beni pubblici, la prima come una funzione additiva e la seconda come una funzione egualitaria.

Grazie alle teorie di Samuelson, si delinearono con maggiore chiarezza le due caratteristiche fondamentali dei beni pubblici: l'*indivisibilità* ed il *consumo congiunto*, traducibili in *non rivalità* ed *non escludibilità*.

1.3 Rivalità ed escludibilità: le caratteristiche qualificanti

La rivalità è una proprietà legata all'utilizzo di un bene: una risorsa è definita *rivale* nel caso in cui l'impiego, per consumo o produzione, da parte di un soggetto economico implichi l'impossibilità per altri soggetti di goderne contemporaneamente.

In altre parole, la rivalità esprime la caratteristica per cui l'uso da parte di un individuo ostacola la disponibilità del bene per un'altra persona, in termini di quantità o qualità.

Una risorsa è dunque *non rivale nel consumo* quando il consumo da parte di un individuo è compatibile con quello da parte di altri individui, nel medesimo tempo e con riferimento alla stessa unità di bene.

La condizione di non rivalità comporta quindi che il costo di fornitura del bene non sia influenzato dalla fruizione da parte di un soggetto aggiuntivo. In altre parole, il costo di accesso

per l'aggiunta di un individuo al godimento del bene è nullo. In queste condizioni, risulta quindi sempre conveniente consentire l'accesso ad un nuovo individuo, poiché egli aumenterebbe la sua utilità senza che quella di nessun altro venga ridotta.

Questa condizione di non rivalità è esprimibile anche attraverso la funzione di *vincolo di scarsità dei beni rivali*:

$$\text{Vincolo di scarsità: } \sum_j X_j \leq X$$

Dove:

X = offerta aggregata di un bene

X_j = quantità consumata da j

Un esempio di semplice comprensione di ciò che può essere considerato un bene non rivale è "l'ascolto di un brano musicale alla radio". Come è evidente, l'ascolto da parte di un soggetto è perfettamente compatibile (ovvero non rivale) con l'ascolto da parte di un altro individuo, in quanto la scelta del secondo individuo non comporta che il primo sostenga maggiori costi per ascoltare il brano musicale.

La non rivalità può essere interpretata inoltre come assenza di concorrenza dal lato della domanda, ovvero mancanza di interesse da parte degli individui a domandare, cioè a manifestare la propria preferenza. Ciò in realtà non significa necessariamente che gli individui non siano interessati al bene, quanto semplicemente che, se il bene è prodotto indipendentemente dall'intensità della domanda, lo si ottiene a prezzo *nullo*.

Da ciò ne deriva che il sistema dei prezzi si manifesta inefficiente nel caso dei beni pubblici, e di conseguenza il mercato.

La seconda proprietà utilizzata per la classificazione dei beni è l'escludibilità.

Una risorsa è *escludibile* quando è possibile impedire il suo impiego, sia per consumo che per produzione, ad alcuni soggetti economici; oppure quando il produttore è in grado di non permettere il godimento del bene ai soggetti che non corrispondano un prezzo (e che quindi non contribuiscano al sostenimento dei costi di produzione).

Non escludibilità significa, antitetivamente, l'impossibilità parziale o totale di impedire ad un individuo il godimento del bene, una volta prodotto. La non escludibilità può derivare da cause tecniche o economiche.

Il primo caso si verifica quando le modalità tecniche con cui il bene è prodotto ed utilizzato sono tali per cui è impossibile escludere qualcuno dalla fruizione. Un esempio può essere la realizzazione e la gestione delle strade pubbliche: la rete stradale e le opere che vengono pagate dall'ente pubblico per mantenere correttamente in esercizio la rete stessa non possono essere

selettivamente offerte ai cittadini in funzione della loro contribuzione. Può tuttavia avvenire che gli sviluppi tecnologici portino a modificare in tutto o in parte la caratteristica di non escludibilità. È il caso dello sviluppo delle tecnologie ICT per cui è possibile (e in non poche città questi sistemi sono già installati) controllare gli accessi e quindi selettivamente gli usi che fanno i cittadini della rete stradale stessa.

Il secondo caso si riferisce, invece, alle circostanze in cui l'esclusione porterebbe a costi molto elevati e tali da rendere economicamente impraticabile il meccanismo. È il caso per esempio del controllo sullo sfruttamento delle risorse naturali, quali la pesca. In presenza di numerosi e non controllabili potenziali utilizzatori della risorsa, i meccanismi di esclusione diventano sostanzialmente impraticabili.

Viene così a delinearsi una circostanza in cui la distinzione tra fruitori e non fruitori del bene è impedita. La non escludibilità di un bene pone dei rilevanti problemi riguardanti la determinazione della domanda e della fornitura efficiente.

La mancanza assoluta di rivalità ed escludibilità è l'elemento chiave che descrive un bene pubblico puro.

La presenza di beni pubblici in un mercato a concorrenza perfetta è causa di modifica del funzionamento del mercato stesso e delle condizioni di equilibrio attraverso le quali le quantità ed i prezzi dei beni scambiati vengono determinati.

Consideriamo un'economia nella quale esistono solo due agenti (A e B) interessati al bene pubblico, dati:

- CM = costi marginali di produzione del bene
- BMP(A) = benefici marginali individuo A
- BMP (B) = benefici marginali individuo B
- BMS = benefici marginali sociali

Produzione privata del bene pubblico è Q(A) tale che $BMP(A) = CM$

Inefficienza allocativa: $BMS = BMP(A) + BMP (B) > CM$

Produzione efficiente (Q*): $\Sigma BMP = CM$, ovvero quando $\Sigma SMS = SMT$

L'ultima regola è stata formulata dall'economista Paul A. Samuelson (1954).

Nel caso di efficienza Paretiana, in un'economia con soli beni privati vale la condizione:

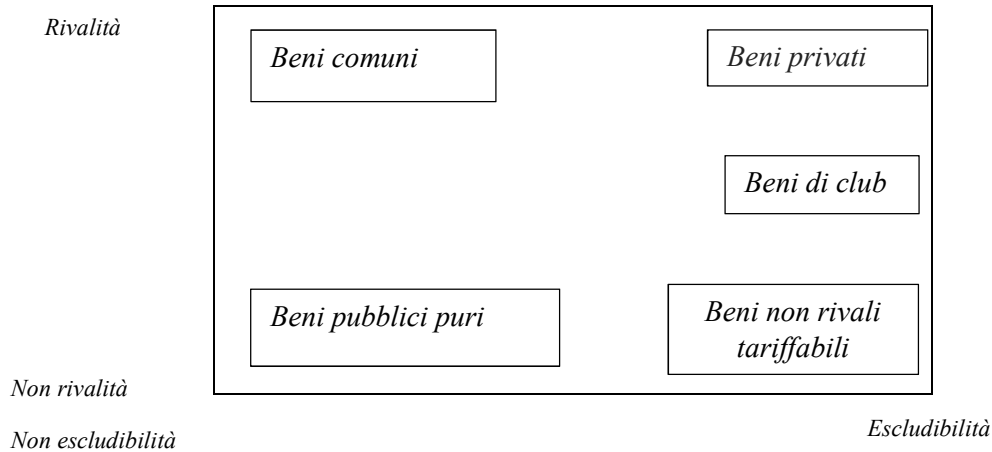
$$SMS(A) + SMS(B) = SMT$$

ma in un'economia con beni privati e beni pubblici la condizione di efficienza generale cambia e diventa:

$$SMS(A) + SMS(B) = SMT$$

Ritornando alle due condizioni precedentemente illustrate, si può facilmente dimostrare che è possibile ottenere una configurazione delle diverse tipologie di beni attraverso la loro correlazione (si veda la figura 1.1).

Figura n.1.1 The Musgrave-Samuelson box (Eden,1991)



(Fonte: rielaborazione personale da Musgrave-Samuelson Box)

Dal grafico di figura 1.1, è possibile osservare come i beni pubblici puri siano diametralmente opposti ai beni privati.

Quest'ultimi sono beni rivali ed escludibili, caratteristiche che si concretizzano nella possibilità dei proprietari/venditori di escludere altri individui dal godimento e nella capacità di un agente di influenzare la possibilità di utilizzo di un altro agente in termini di quantità o qualità. Gli esempi sono numerosissimi in quanto riguardano ogni bene per cui è definibile e noto un mercato.

Le categorie intermedie comprendono: i beni non rivali tariffabili, i beni di club ed i beni comuni.

I beni non rivali tariffabili sono risorse il cui consumo da parte di un individuo non implica l'impossibilità d'uso contemporaneo per un altro soggetto. Tuttavia, essendo beni soggetti a tariffazione, essi diventano completamente escludibili nel caso in cui non si pagasse la tariffa di accesso all'utilizzo.

I beni di club sono risorse escludibili, in quanto il loro utilizzo è negato a coloro che non pagano. Inoltre questi beni sono anche soggetti al fenomeno della congestione, il che comporta, oltre una certa soglia di utilizzo, che questi beni siano anche rivali. Un esempio classico è il caso del traffico stradale su un'arteria a pedaggio: l'escludibilità deriva dal pedaggio stesso, mentre la

congestione si verifica quando l'utilizzo è impedito dalla rivalità di un numero troppo elevato di utenti in rapporto alla capacità della strada.

I beni comuni, infine, sono beni non escludibili, ma rivali, come si dirà meglio nel seguito.

1.4 *Le proprietà dei beni comuni*

La non escludibilità dei beni comuni, implica che, una volta prodotti o resi disponibili per l'uso (come nel caso delle risorse naturali), tutti possano beneficiare dei beni stessi.

La rivalità, invece, descrive l'impossibilità di consumo o di appropriazione simultanei da parte di più soggetti.

Nel seguito ci si soffermerà sul caso delle risorse naturali, una particolare tipologia di risorse comuni le quali, «per ragioni fisiche o economiche, sono spesso difficili da delimitare onde precluderne l'accesso a terzi. Inoltre il loro uso da parte di singoli utilizzatori ha potenzialmente l'effetto di ridurre i benefici che altri possono ottenere dall'uso della risorsa stessa».

Un esempio può aiutare a comprendere maggiormente la tipologia di beni di cui ci occuperemo in seguito. Si consideri un'area boschiva sulla quale non ricadono diritti di proprietà esclusivi.

Si possono descrivere le due caratteristiche appena citate:

- non escludibilità: individuabile nell'assenza di diritti di proprietà sulle piante e nella conseguente impossibilità di escludere legalmente qualcuno dall'utilizzo delle stesse;
- rivalità: un maggiore sfruttamento da parte di un individuo di un'area boschiva comporta una porzione in meno a disposizione degli altri agenti economici.

Le risorse comuni vengono definite spesso con il termine *commons*, che costituisce l'antica denominazione anglosassone delle *terre comuni*. Queste terre, per diritto consuetudinario di uso collettivo delle popolazioni rurali in Inghilterra, tra il XVIII ed il XIX secolo furono recintate e poco a poco trasformate in proprietà private in mano ai grandi latifondisti. Tutto questo avvenne tramite una serie di provvedimenti parlamentari chiamati *Enclosure Bills*.

I beni comuni possono essere distinti in diverse tipologie a seconda di:

- il bacino di individui che condivide la risorsa: in base a questa caratteristica si possono distinguere i *beni comuni locali* (tipicamente le aree coltivate o sfruttate per usi agricoli dalle comunità); da quelli *globali* (quali l'acqua, l'aria, gli oceani, ecc.); questi ultimi beni stanno assumendo sempre maggior rilevanza nelle politiche pubbliche a causa dell'intensità crescente di sfruttamento e depauperamento;
- la longevità: in base a questa caratteristica si possono identificare i *beni comuni inesauribili*, quelli *rinnovabili* e infine quelli *esauribili*.

È interessante notare come la distinzione tra beni pubblici e beni comuni sia sottile. I secondi, infatti, possono essere visti come particolare casistica dei primi. Nonostante questo, le differenze che scaturiscono dalle modalità di utilizzo sono notevoli: se un individuo usa un bene pubblico, ciò non determina differenze nella quantità e nella disponibilità dello stesso bene a favore di altri soggetti. Al contrario, lo sfruttamento di un bene comune, riduce la possibilità di consumo da parte di altri individui, in proporzioni assai diverse a seconda dei casi considerati. I beni comuni peraltro, sono assimilabili ai beni privati se si fa riferimento alla concorrenza nel mercato (in quanto beni rivali). Sono inoltre assimilabili ai beni pubblici per quanto riguarda la possibilità di impedire l'uso a potenziali utilizzatori.

Ne deriva che le risorse comuni condividano problemi di disponibilità e tutela con i beni pubblici.

Il dilemma che riguarda i beni comuni che introdurremo nel prossimo paragrafo, consiste nelle modalità di amministrazione e gestione sia a livello locale che a livello globale.

1.5 *La «tragedia dei beni comuni»*

Nel 1968 Garrett Hardin scrisse un articolo dal titolo «The tragedy of commons» che presentò al convegno della Pacific Division of the American Association for the Advancement of Science, presso l'Università Statale dello Utah.

Questo fu poi pubblicato sulla rivista Science (Hardin, 1968) e divenne un riferimento concettuale imprescindibile nell'ampia discussione riguardante i beni comuni.

Il termine *tragedia* è usato per descrivere una situazione di conflitto tra interesse individuale e collettivo.

Hardin era un biologo statunitense, particolarmente dedito alle ricerche sull'andamento demografico planetario. Nell'articolo citato, egli affrontò inizialmente le questioni che non possono essere risolte con mezzi tecnici, cioè quelle che richiedono un cambiamento in termini di valori umani o di idee di moralità.

“The class of “No technical solution problems” has members. My thesis is that the population problem, as conventionally conceived, is a member of this class.” (Hardin, 1968)

Lo studioso analizzò la pressione esercitata dalla crescita esponenziale della popolazione sulle risorse terrestri.

L'analisi lo portò alla convinzione che la libertà incondizionata dell'essere umano nella riproduzione porti alla rovina l'umanità. Infatti, data la scarsità delle risorse, la parte di beni disponibili per ciascun essere umano diminuisce all'aumentare della popolazione.

Per spiegare la situazione appena descritta, Hardin creò una metafora e descrisse una immaginaria organizzazione di un'area di pascolo.

Un gruppo di allevatori detentori dell'area di pascolo, per i quali l'accesso all'area è libero e dei quali ciascuno trae vantaggio dallo sfruttamento del pascolo e sostiene costi per lo sfruttamento delle risorse ma dilazionati con il restante numero di fruitori della risorsa. Considerando ciascun allevatore come essere razionale, ognuno di loro cercherà di massimizzare il proprio vantaggio. Ognuno avrà quindi incentivo ad espandere il proprio numero di animali al pascolo. L'aumento del numero di animali porta ad un maggiore sfruttamento della risorsa naturale condivisa e al rischio di esaurimento di quest'ultima.

In codesta situazione, un agente razionale orientato alla massimizzazione del proprio vantaggio causa un'esternalità negativa nei confronti degli altri individui. Gli effetti negativi delle sue azioni ricadono sugli altri senza che essi abbiano alcun ruolo decisionale e che lui sostenga alcun costo.

«The tragedy of commons develops in this way. Picture a pasture open to all. It is to be expected that each herdsman will try to keep as many cattle as possible on the commons». (Hardin, 1968)

Questa è la tragedia! *«Freedom in commons brings ruin to all!»* (Hardin, 1968)

In questo articolo, risulta chiaro come gli individui siano, inesorabilmente, spinti ad un eccessivo consumo delle risorse comuni. Mettendo così in discussione la capacità di rigenerarsi delle risorse rinnovabili ed esaurendo quelle non rinnovabili.

Questa situazione si viene a creare poiché gli agenti economici assumono decisioni basandosi sul rapporto tra benefici marginali, individuali, e i costi marginali, divisi tra il numero di agenti che usufruiscono della risorsa. Quindi: degli individui razionali e auto-interessati, come quelli teorizzati da tutti i modelli economici convenzionali, generano risultati inefficienti in termini di gestione e preservazione delle risorse ad accesso libero.

1.6 Il “dilemma del prigioniero” ed il “free-riding”

La contingenza descritta da Hardin è riconducibile a quella descritta da un gioco non cooperativo chiamato “Dilemma del prigioniero”.

Si tratta di un esempio della più vasta Teoria dei giochi, la quale descrive le situazioni in cui i giocatori prendono *decisioni strategiche*, ovvero tengono conto delle azioni e reazioni degli altri giocatori nell'assumere determinate scelte. Si possono classificare due tipologie di giochi: quelli cooperativi, in cui i partecipanti possono anticipatamente accordarsi, e quelli non cooperativi.

Il *dilemma* è un gioco non cooperativo. Si tratta di un gioco usato spesso per rappresentare situazioni di *social dilemma*, ovvero per descrivere circostanze in cui il perseguimento dell'interesse individuale porta a risultati non ottimi. Risultati ottimi sarebbero raggiungibili, invece, attraverso un'azione cooperativa. Sono quindi situazioni in cui seguire la razionalità economica dell'*homo oeconomicus* non porta ad una soluzione ottima.

Questo gioco fu ideato da Merrill Flood e Melvin Dresher nel 1950 alla Research AND Development (Rand) Corporation e poi formalizzato da Albert W. Tucker.

Consideriamo giochi con due partecipanti.

Si considerino due sospettati, A e B. Non essendovi prove sufficienti per il colpevole, i due vengono rinchiusi separatamente e poi interrogati.

Le scelte che entrambi hanno a disposizione sono: confessare o non confessare. Se:

- entrambi confessano il reato, ottengo a testa cinque anni di reclusione
- entrambi non confessano, ottengono un solo anno di reclusione
- uno non confessa e l'altro, invece, sì: riceverà dieci anni di reclusione chi non ha confessato e zero colui che ha confessato.

Nel seguito una matrice illustra i possibili esiti di questo dilemma.

Tabella 1.1 I payoff

(A, B)	<i>Confessa</i>	<i>Non confessa</i>
<i>Confessa</i>	(-5; -5)	(0, -10)
<i>Non confessa</i>	(-10; 0)	(-1; -1)

(Fonte: Scarcella, S.d)

Ognuno dei due può riflettere circa la strategia da intraprendere, conoscendo gli esiti e la struttura del gioco, ma non la scelta altrui. Questo poiché siamo in un caso di gioco non cooperativo. Una delle assunzioni di base, da cui partire nell'analisi, è che il solo obiettivo di ogni giocatore (prigioniero) sia la massimizzazione dei propri vantaggi (relativi payoff). In questo caso, il gioco è "one-shot" cioè non ripetuto.

Se i due giocatori fossero in grado di prendere un accordo preventivamente, la scelta di entrambi sarebbe quella di non confessare poiché maggiormente vantaggiosa. Tuttavia ognuno è indotto a confessare, poiché costretti a decidere indipendentemente dall'altro prigioniero.

L'equilibrio raggiunto è quindi (C; C), cioè il caso in cui entrambi confessano. Questo rappresenta un risultato Pareto-inefficiente in quanto risultato razionale, ma non rappresenta la migliore delle possibili configurazioni. Questa tipologia di equilibrio si definisce strategia dominante o Equilibrio di Nash (Nash, 1951).

Il gioco dimostra come dei soggetti possano decidere di non cooperare, nonostante questa fosse per loro la scelta ottimale.

È possibile ricondurre tale gioco appena analizzato alla configurazione descritta dall'articolo di Hardin: l'area di pascolo in condivisione.

Poniamo come limite massimo di numero di animali ammessi, data l'area disponibile, N . Se i due allevatori decidessero di cooperare, avrebbero entrambi $N/2$ a testa. La strategia non cooperativa, invece, prevedrebbe che ognuno portasse al pascolo un numero di animali anche superiore ad $N/2$.

Assumiamo dei potenziali esiti per ogni diversa decisione, e relativa contro decisione:

- se entrambi decidessero di collaborare, otterrebbero dieci unità di profitto a testa;
- se non cooperassero, otterrebbero zero unità di profitto;
- se uno cooperasse e l'altro no, il primo otterrebbe un profitto negativo ed il secondo pari a undici unità di profitto.

Data l'assenza di comunicazione, entrambi cercheranno di massimizzare la propria utilità e quindi sceglieranno di non collaborare. Si giungerà, anche in questo caso, alla strategia dominante, fonte di un risultato subottimale, in quanto se entrambi avessero scelto di cooperare sarebbero giunti ad un risultato maggiormente vantaggioso.

Il dilemma del prigioniero è riscontrabile in diverse situazioni della vita umana ed indica una situazione in cui agenti razionali e orientati all'ottimizzazione finiscono per giungere a risultati non efficienti.

Questo fenomeno permette di spiegare il fenomeno del "free-riding", maggior problema alla base dei beni pubblici. Esso indica il fenomeno per cui, in presenza di un bene pubblico, gli agenti si trovano ad avere un incentivo a sottrarsi dalla contribuzione volontaria alla produzione. L'impossibilità di escludere dei possibili fruitori di questi beni dal godimento comporta che un agente possa godere dei vantaggi derivanti dalle scelte di produzione di altri agenti. L'interesse egoistico porterà così l'individuo a non dichiarare il proprio interesse e a non pagare nulla per l'utilizzo del bene.

Il "Dilemma del prigioniero" rappresenta un caso di dilemma sociale, situazione in cui degli individui in una circostanza d'interdipendenza, fanno scelte tra loro indipendenti.

In un dilemma sociale caratterizzato da N persone, i partecipanti hanno la possibilità di contribuire, o non contribuire, per gioire del beneficio collettivo derivante.

Così viene rappresentata come una decisione aut-aut, ma spesso essa rappresenta, invece, una scelta riguardante quanto contribuire piuttosto che se contribuire o meno.

1.7 *La teoria riguardante l'azione collettiva ed il contributo di Mancur Olson*

È importante sviluppare quindi delle regole che supportino l'azione collettiva ed aiutino a gestire il dilemma dei beni comuni.

La decisione di contribuire o meno alla gestione di risorse comuni dipende, in genere, a livello di singolo individuo, dai payoff spettanti e da una particolare caratteristica del gioco: la ripetitività.

Infatti, quando un gioco non cooperativo è ripetuto finitamente, l'interazione tra gli agenti economici, prolungata nel tempo, permette di passare ad un gioco cooperativo.

Ciò avviene poiché ci si aspetta che i partecipanti risolvano il dilemma tramite induzione a ritroso, ovvero tramite una modalità di ragionamento che, partendo dalla fine di un problema, permetta di arrivare alla definizione di una sequenza di azioni risoltrici ottimali.

Le circostanze ripetute fanno in modo che gli individui impieghino delle strategie condizionate, dall'azione degli altri e dalle caratteristiche della relazione, nelle quali scelte cooperative hanno maggiore opportunità di evolversi e sopravvivere ai mutamenti.

In tale situazione, gli individui sono spesso portati a rinunciare a profitti immediati allo scopo di ottenere maggiori benefici congiunti. Questa scelta è inoltre rafforzata dalla condivisione della medesima strategia con altri soggetti.

Passare dall'azione indipendente a quella coordinata e collettiva tuttavia può comportare dei problemi: i costi possono risultare elevati. I benefici, invece, sono condivisi da tutti gli appropriatori, sia che essi abbiano contribuito o meno.

Ricerche empiriche hanno dimostrato l'esistenza di svariati casi in cui gli individui si impegnano sistematicamente in azioni collettive per produrre beni pubblici o gestire beni comuni, senza il contributo di alcuna autorità esterna.

Il contributo di Mancur Olson alla controversa questione riguardante l'azione collettiva è significativa e prende forma nel suo lavoro del 1965, "La logica dell'azione collettiva".

In questo saggio l'autore evidenziò la difficoltà a porre insieme individui nel perseguimento del benessere collettivo.

Nella prima pagina del suo libro, riassunse questo passaggio così:

"The idea that groups tend to act in support of their group interests is supposed to follow logically from this widely accepted premise of rational, self-interested behaviour. In other words, if the members of some group have a common interest or object, and if they would all be better off if that objective were achieved, it has been thought to follow logically that the

individuals in that group would, if they were rational and self-interested, act to achieve that objective.” (Olson, 1965)

In un altro importante passaggio disse:

“Unless the number of individuals is quite small, or unless there is coercion or some other special device to make individuals act in their common interest, rational, self-interested individuals will not act to achieve their common or group interests.” (Olson, 1965)

Secondo Mancur Olson la presenza di un vantaggio riservato all'individuo e da egli chiaramente identificabile, proveniente dall'insieme dei benefici riguardanti la risorsa collettiva, lo motiva a partecipare e a contribuire ad un gruppo comune di interessi.

Questo però avviene nel caso in cui siano rispettate determinate condizioni.

Le condizioni determinanti in questo senso sono le dimensioni del gruppo e la presenza di incentivi o sistemi di coercizione.

L'autore in particolare si sofferma a riflettere circa le dimensioni del gruppo che, se elevate, comportano dei costi organizzativi rilevanti e quindi un guadagno in termini di benefici minore per ciascun partecipante. Per questo la preferenza a gruppi di dimensioni ridotte (come citato nel passaggio riportato) per consentire l'azione collettiva.

L'incentivo ad agire comunitariamente diminuisce quindi all'aumentare delle dimensioni del gruppo.

La capacità di gruppi di dimensioni intermedie di fornire o non fornire volontariamente dei benefici collettivi è una questione, per l'autore, non ancora risolta.

2. LA GESTIONE DELLE RISORSE COMUNI

2.1 Stato o mercato come soluzione alla “tragedia”?

I tre modelli appena analizzati hanno portato all'evidenziazione dell'incapacità degli individui ad interagire tra loro, a trovare accordi riguardo norme di cooperazione e coordinamento e modalità che limitino l'uso eccessivo della risorsa.

Questa incapacità nell'organizzare l'amministrazione delle risorse porta, in modo inesorabile, alla “tragedia”.

«What shall we do? We have several options. We might sell them off as private property. We might keep them as public property, but allocate the right to enter them. The allocation might be on the basis of wealth, by the use of an auction system». (Hardin, 1978)

Garrett Hardin si chiese così quale fosse la risoluzione possibile per evitare, o almeno rallentare, questo processo di distruzione delle risorse.

La ricerca di soluzioni al dilemma ha sempre trovato risposta nella dicotomia Stato-mercato e l'articolo “The tragedy of commons” (Hardin, 1978) supportò questa concezione e fece in modo che il dibattito sul tema rimanesse confinato in questo conflitto tra pubblico e privato.

Le risposte al problema di corretta amministrazione e gestione dei beni comuni sono rappresentabili da un binomio procedurale: privatizzazione o intervento statale.

Hardin chiamò le due tipologie: *enterprise system* e *socialism*. Secondo l'autore, la soluzione migliore consiste nel garantire una limitazione alla libertà di accesso a tali beni tramite l'imposizione di un'autorità esterna che vigili sulle risorse e ne limiti l'utilizzo.

Un controllo di tipo Statale, centralizzato, prevede la presenza di un'autorità che ne detti le modalità d'uso.

Riprendendo la metafora di Hardin circa l'area di pascolo, in questo caso l'autorità esterna deciderà chi può utilizzare l'area, quando, il numero massimo di animali che possono pascolare e le sanzioni da applicare a coloro i quali decidessero di non rispettare le indicazioni.

In questa situazione, entrambi gli individui sarebbero portati a cooperare, in quanto strategia maggiormente vantaggiosa, a differenza di ciò che si sarebbe ottenuto senza un coordinamento esterno.

La presenza di un'autorità esterna che analizzi accuratamente la risorsa, monitori le azioni degli individui e sanzioni coloro che non si adeguano alle indicazioni richieste, è quindi in grado di trasformare il gioco di Hardin e di trovare un equilibrio ottimo per gli utilizzatori.

Una considerazione dovuta riguarda il costo di creare e mantenere un'autorità centrale.

L'equilibrio ottimo è raggiunto, seguendo il controllo centrale, in situazioni che assicurino l'accuratezza delle informazioni, il monitoraggio e costi di amministrazione nulli.

Senza avere a disposizione valide e affidabili informazioni, un ente centrale potrebbe incorrere infatti in evidenti problemi quali, per esempio, la sanzione verso persone che non hanno trasgredito.

Il problema di questa azione risolutiva sussiste, dunque, nell'impossibilità dell'operatore pubblico di onniscienza. Quindi, l'informazione a sua disposizione è incompleta e non permette il raggiungimento di un equilibrio ottimo.

La seconda azione risolutiva, in antitesi alla prima, consiste nell'assegnazione di diritti di proprietà esclusivi ben definiti. Creare dei diritti di proprietà rendendo le risorse comuni escludibili porterebbe ad una soluzione ottima in quanto i beni si comporterebbero come beni privati.

Rifacendosi sempre all'esempio descritto nell'articolo di Hardin, un sistema di privatizzazione prevedrebbe la divisione a metà dell'area e l'assegnazione di una porzione ad un individuo e della restante parte all'altro (sempre considerando un gioco con due partecipanti).

Questo processo di divisione potrebbe però risultare difficile nel caso in cui imporre diritti di proprietà fosse tecnicamente infattibile. Questo potrebbe accadere, per esempio, per beni come l'aria e gli oceani che rappresentano risorse globali per le quali creare un accordo tra tante parti comporterebbe costi di transazione elevati e scarsa probabilità di trovare un accordo.

La privatizzazione comporterebbe la trasformazione da bene comune a commodity, cioè a bene per il quale esiste una domanda, ma che viene offerto senza differenze qualitative sul mercato.

Un caso in cui questa soluzione è riuscita a concretizzarsi è quello delle "Individual Transferable Quotas" (ITQs) in Nuova Zelanda, permessi negoziabili che conferiscono diritti di proprietà su una certa quantità di pescato.

Definito l'ammontare totale di pescato ammissibile per una stagione, vengono ripartite delle quote e queste possono essere poi negoziate tra i diversi proprietari.

Tuttavia, ciò che si può osservare a livello globale è che né lo Stato né il Mercato separatamente (cioè come soluzioni contrapposte) siano in grado di garantire un uso efficiente, nel lungo periodo, delle risorse naturali.

Dall'analisi svolta finora appare, dunque, chiaro come la gestione di risorse comuni sia ancora un argomento "problematico" all'interno della teoria economica.

Esistono però delle istituzioni, non identificabili in modo netto in base alla dicotomia Stato-Mercato, che sono e sono state in grado di amministrare codeste risorse a livello locale conseguendo successi duraturi. A riguardo, nel prossimo paragrafo, analizzeremo la creazione di una "terza via" come soluzione al problema.

2.2 *Il contributo di Elinor Ostrom*

Elinor Ostrom vinse il Premio Nobel per l'Economia nel 2009 insieme a Oliver Williamson grazie al contributo fornito allo studio della governance delle risorse collettive.

L'economista statunitense dimostrò l'esistenza di alternative, efficienti e sostenibili, alla dicotomia dominante Stato - mercato tradizionalmente proposta per la gestione di sistemi di risorse comuni. L'evidenza della incapacità delle due classiche azioni risolutive nel prevenire la distruzione delle risorse, contribuì alla diffusione della cosiddetta "terza via".

La popolarità della tesi di Elinor Ostrom, testimoniata dall'eco che le sue opere hanno avuto e continuano ad avere nella comunità scientifica e nella letteratura recente, risiede per la maggior parte nella possibilità di ricercare delle soluzioni ottime in un continuum di combinazioni possibili, superando la sequenza di rigide decisioni dicotomiche.

«How best to limit the use of natural resources so as to ensure their long-term economic viability» (Ostrom, 1990).

Il modello da lei proposto applicato a comunità specifiche ne dimostrò la capacità di creare e mantenere modelli di autogestione delle risorse collettive. La Ostrom affermò l'esistenza di questa possibile alternativa in seguito ad un approfondito studio di diversi contesti ed esperienze, tra i quali è possibile citare: le istituzioni di irrigazione *huerta*, le comunità di irrigazione *zanjera* nelle Filippine, due zone di pesca costiera turche ed una nello Sri Lanka.

Come risultato conclusivo dell'analisi la ricercatrice giunse all'identificazione di una serie di fattori generali di successo. Tali fattori sono potenzialmente utilizzabili in diversi casi studio, sia con finalità *preventiva* che *correttiva*, quindi sia in fase di messa a punto di politiche di autogestione e tutela, che in fase di identificazione di fattori correttivi delle politiche e delle prassi in atto.

Il testo *Governing the commons: the evolution of institutions in collective action*, pubblicato per la prima volta nel 1990, fu il risultato dell'analisi compiuta dalla studiosa e dai suoi collaboratori e contribuì alla formazione della letteratura analitica riguardante le istituzioni collettive e la comprensione dei modelli di azione collettiva.

Il libro contiene in primis il tentativo di una lettura critica delle teorie classiche su cui si è sempre basata l'analisi riguardante il problema di gestione delle risorse comuni.

Si faccia riferimento ai lavori già citati: "La tragedia dei beni comuni" di Garrett Hardin, il "Dilemma del prigioniero" e la teoria della "Logica dell'azione collettiva" di Mancur Olson. Come spesso avviene per gli studiosi che lasciano una traccia del loro pensiero, anche la Ostrom era consapevole del fatto che per apportare un vento di innovazione, per costruire teorie nuove, si debba sempre partire prima da uno studio approfondito del passato.

In secondo luogo, il lavoro presenta e analizza criticamente tentativi concreti, di successo e non, di amministrazione di tali risorse tramite comunità auto-organizzate.

Le conclusioni ruotano attorno alla riflessione, solo iniziata, sullo sviluppo di strumenti metodologici in grado di evidenziare e descrivere capacità e limiti delle diverse possibili configurazioni di istituzioni collettive.

Il lavoro della Ostrom si contraddistingue per l'innovatività nel metodo, basato su una continua alternanza tra osservazione empirica e formulazione teorica. La consapevolezza che senza la teoria non si possa comprendere il generale meccanismo sottostante a molte realtà si coniuga esemplarmente in lei con la convinzione che le formulazioni teoriche possono riflettere solo una piccola parte del mondo reale, se non vengono utilizzate per risolvere controversie empiriche.

Elinor Ostrom ha saputo cogliere il rischio derivante dall'applicazione astratta delle due principali azioni risolutive dell'approccio economico classico e ha stigmatizzato il fatto che, all'interno della teoria dell'azione collettiva, mancasse una specificazione riguardo le situazioni in cui un gruppo decide di auto-organizzarsi per godere del frutto del lavoro comune.

La Ostrom prese quindi in considerazione i "common pool resources" (CPRs), che sono sistemi di risorse comuni, di dimensione limitata, localizzati in un solo comune e coinvolgenti gruppi di individui che variano dalle 5.000 alle 15.000 unità. Fattore molto importante è che i cittadini che vivono in queste "CPRs" sono strettamente dipendenti dai ritorni economici delle risorse. Vennero così analizzati: villaggi di pescatori, zone di pascolo, bacini idrografici, sistemi di irrigazione, foreste comunali e simili.

I diversi casi di studio dimostrarono che l'insieme di regole condivise all'interno delle istituzioni variava molto a seconda dei casi. Questi insiemi di regole rappresentano gli strumenti che permettono alle comunità di auto-gestire dei sistemi di risorse complessi in modo efficiente e duraturo. Verificata la notevole variazione locale, evidenziate le differenze, si è giunti però alla conclusione della presenza di profonde analogie tra i diversi casi studio.

La prima di queste similitudini è rappresentata dal fatto che tutte le comunità analizzate devono confrontarsi con ecosistemi complessi, la cui permanenza e sviluppo è caratterizzata da condizioni di precarietà e incertezza. Tali ecosistemi sono infatti, per esempio, soggetti all'imprevedibilità delle precipitazioni atmosferiche, le quali sappiamo essere variabili e difficilmente prevedibili.

Nonostante l'incertezza dovuta ai fattori ambientali, le popolazioni di queste località si sono mantenute stabili nella loro organizzazione anche per lunghi periodi di tempo, conferendo stabilità alle strutture gestionali delle risorse. In contesti del genere, norme di buon

comportamento si sono formate e sono evolute all'interno della società, rendendo possibile una stretta interdipendenza gli uni con gli altri. Ciò tuttavia non consente di scongiurare l'insorgere di conflitti, all'interno però di una tradizione solida di convivenza, che attraversa le generazioni e permette la formazione di una buona reputazione e di robuste relazioni di fiducia tra i diversi soggetti.

Un'altra caratteristica che sembra accomunare i casi di successo di questa tipologia di azioni collettive è la presenza di gruppi abbastanza omogenei tra loro, spesso dovuti all'essere confinati in territori fortemente caratterizzati e limitati nell'estensione. In questi casi non vi sono elementi che possano dividere in maniera significativa gli interessi, quali in altri contesti sociali, essi potrebbero essere le diverse abilità, la/cultura/e, e le etnie presenti.

Per Elinor Ostrom i beni comuni sono quindi le risorse e gli spazi ben definiti, autogestiti da un gruppo limitato di persone sulla base di precise regole o istituzioni derivanti dal diritto consuetudinario.

La conoscenza comune di tutti i membri e la reciproca riconoscibilità e senso di appartenenza di coloro i quali formano la comunità, garantisce l'impegno nel rispetto delle regole e nel farle rispettare agli altri, anche attraverso l'applicazione di sanzioni predefinite verso i trasgressori.

Nello scritto la Ostrom si pone il problema di come un determinato gruppo di individui, definiti nel testo come "principals", tra loro interdipendenti, possa auto-organizzarsi e autogovernarsi al fine di ottenere benefici di lungo periodo, superando la tentazione di comportamenti opportunistici e la "tragedia" di cui si parlava al capitolo precedente.

Il problema che tocca gli attori principali di questo studio, cioè gli utilizzatori, consiste nel doversi creare una struttura organizzativa che incoraggi la scelta di strategie individuali cooperative, che tengano conto degli effetti delle proprie azioni sulla funzione di utilità degli altri beneficiari del bene in oggetto.

Questa struttura organizzativa deve essere elastica, mutevole e capace di adattarsi alle nuove conoscenze riguardanti la risorsa che gli utilizzatori acquisiscono col tempo e con l'uso continuo di essa. Una combinazione dunque di lezione derivante dalla tradizione e dalle consuetudini dell'applicazione delle regole.

Inoltre, le istituzioni che determinano i diritti ed i doveri di accesso alla risorsa devono essere flessibili e facilmente adattabili, al fine di consentire a coloro i quali ne fanno uso di cambiare le proprie strategie di conseguenza all'accumulo di informazioni sui comportamenti degli altri e sulle conseguenze delle proprie e altrui strategie d'uso.

La convenienza di questa ipotesi alternativa risiede anche nel fatto, fondamentale, che la somma del costo di acquisizione delle informazioni necessarie a definire tale sistema di regole d'uso, del costo di monitoraggio e del costo dell'azione punitiva nei confronti di coloro che ignorano

e trasgrediscono tali regole, è spesso inferiore alla somma dei costi in cui si incorrerebbe in situazioni di privatizzazione o statalizzazione.

L'approccio scientifico utilizzato per l'analisi è ripreso da quello dei biologi e porta ad identificare organismi semplici per studiare dei processi complessi.

L' "organismo" di studio di Elinor Ostrom è rappresentato dal "sistema di produzione di risorse", definito come lo stock di risorse ed il "flusso di unità di risorse", prodotte dal sistema stesso. Esemplicando: se i sistemi di produzione di risorse collettive sono rappresentati da zone di pesca, le unità di risorsa sono le tonnellate di pesci pescati.

Elinor Ostrom rinomina il processo di prelievo delle unità come *appropriazione* e gli individui che prelevano *appropriatori*. Per quanto riguarda l'uso delle risorse da parte degli appropriatori, in alcuni casi le unità prelevate vengono trasferite direttamente ad altri utenti, in altri sono gli stessi appropriatori ad utilizzare e a consumare le unità di risorse che prelevano ed infine può accadere che gli appropriatori le utilizzino come input nell'ambito di diversi processi di produzione. Colui il quale costruisce o rimette in funzione o assicura la sostenibilità nel lungo periodo del sistema delle risorse è chiamato *produttore*; colui il quale ne struttura il sistema di utilizzo è denominato, invece, *fornitore*.

Un unico sistema di risorse può dipendere contemporaneamente dall'azione di più fornitori o produttori, identificabili sia in persone fisiche, che in imprese, anche coincidenti.

Le unità di risorsa non sono soggette ad uso o ad appropriazione congiunti, mentre il sistema di risorse è soggetto ad uso congiunto, nel senso che tutti coloro che fanno capo a quel sistema possono beneficiare dei miglioramenti che vengono apportati a quel sistema, sia che essi abbiano contribuito o meno alla trasformazione.

Da notare però che, senza un metodo equo, strutturato ed efficiente di divisione delle unità di risorse, gli utilizzatori non avranno sufficienti motivazioni a partecipare al mantenimento del sistema di produzione della risorsa.

L'obiettivo principale degli utilizzatori deve essere, quindi, quello di raggiungere l'accordo sulle regole relative al prelievo delle unità di risorsa, sul contributo che ogni utilizzatore deve fornire, sul monitoraggio e sul sistema di sanzioni.

Il processo di costruzione istituzionale non è facile anche poiché i problemi a cui tutti gli utilizzatori sono sottoposti variano di natura e i soggetti imparano nel tempo attraverso un metodo di "prova ed errore".

È giusto concludere quindi che lo studio dei sistemi di risorse collettive deve tenere conto di questa complessità di rapporti, basandosi su più livelli di analisi: un livello che consideri gli incentivi che influenzano l'azione del singolo, un altro che analizzi le caratteristiche in grado di favorire o meno l'azione collettiva ed un terzo livello incentrato sulle istituzioni.

2.3 *L'azione collettiva secondo Elinor Ostrom*

L'articolo di Elinor Ostrom "A behavioral Approach to the Rational Choice Theory of Collective Action" (*The American Political Science Review*, 1998) permette di comprendere maggiormente la cosiddetta "terza via" e il livello di cooperazione necessaria a questa tipologia d'azione.

Lo studio dei dilemmi sociali, cioè le situazioni in cui individui in situazioni interdipendenti affrontano scelte in cui la massimizzazione del loro interesse di breve periodo produce dei risultati non ottimi, tramite ricerche empiriche ed osservazioni in laboratorio ha dei possibili vantaggi, in quanto: è possibile testare diversi esiti sotto condizioni controllate, è possibile replicare quanto osservato e si può verificare se una determinata configurazione catturi o meno le adeguate variabili.

Una possibile via d'uscita dai dilemmi sociali è la comunicazione, essa concede agli individui l'opportunità di accordarsi e di costruire una rete di fiducia. Nessuna variabile ha un così forte e consistente effetto sui risultati di un'interazione sociale come la comunicazione faccia a faccia.

Oltre ad essa, è importante sviluppare una certa sensibilità verso un impegno reciproco, accrescere la fiducia, creare e rafforzare norme, sviluppare un'identità di gruppo. Le norme portano l'individuo ad attribuire una valutazione personale alle circostanze prima di intraprendere un particolare tipo di azione.

Le regole che caratterizzano i casi osservati dall'autrice sono designate e rafforzate dai partecipanti stessi e riflettono le caratteristiche locali ed il repertorio culturale di una regione. Nonostante ciò è possibile definire dei principi progettuali uguali per tutti che caratterizzano i sistemi di gestione di successo prolungato nel tempo.

Il rinnovamento di dette regole avviene, di solito, tramite un continuo processo di prova ed errore da parte degli individui.

Tramite l'osservazione di diversi casi, si è potuto notare come alcuni individui tendano ad utilizzare un procedimento euristico, cioè basato sull'intuito e sullo stato temporaneo delle circostanze.

Dalla ricerca empirica riguardante i dilemmi sociali si scoprì che piuttosto che provare a sviluppare un nuovo modello formale, è utile identificare gli attributi dell'agire umano che dovrebbero essere inclusi nei modelli futuri.

La reciprocità, la fiducia e la reputazione sono tre attributi individuali utili nello spiegare l'agire umano. La reciprocità è la volontà di sforzarsi nell'identificare i soggetti coinvolti, nell'effettuare una valutazione della probabilità che altri cooperino, nel decidere se cooperare

nel caso in cui altri scelgano questa opzione ed infine nel rifiutare di cooperare nel caso in cui nessuno decida di agire in tal senso.

Crearsi una reputazione permette la presenza di fiducia all'interno delle proprie relazioni interpersonali e grazie alla reputazione di persone affidabili ci si può impegnare in scambi reciprocamente produttivi.

Infine, la fiducia è l'attesa che una persona ha riguardo le azioni di altri, soggetti influenzanti la propria scelta.

I livelli di reciprocità, fiducia e reputazione si rinforzano positivamente, cioè si alimentano l'uno con l'altro, all'interno dell'azione comune.

Figura 2.1 Le variabili dell'agire umano



(Fonte: Ostrom, 1997)

Vi sono però anche determinate variabili strutturali che influenzano l'azione collettiva.

Queste possono essere: la dimensione ridotta del gruppo, simmetria degli asset e delle risorse possedute ed orizzonte di lungo periodo della circostanza. In ogni situazione è, inoltre, utile conoscere come il cambiamento a livello di singola variabile strutturale possa condurre ad una cascata di cambiamenti nelle altre.

2.4 L'IAD framework

Come risultato conclusivo il lavoro di Elinor Ostrom e dei suoi collaboratori ha portato alla definizione di un quadro concettuale, denominato *Institutional Analysing and Development framework (IAD framework)*.

Questo schema è utilizzabile per analizzare i diversi sistemi di gestione dei patrimoni collettivi ed ha fornito un linguaggio comune a questo tema fortemente interdisciplinare.

Inoltre, ha favorito la possibilità di istituire database specifici per alcune tipologie di risorse. L'IAD framework analizza le parti principali che compongono un sistema collettivo: l'arena di azione, *action arena*, costituita dagli attori che in essa agiscono, e lo spazio sociale, *action situation*, luogo di sviluppo delle relazioni.

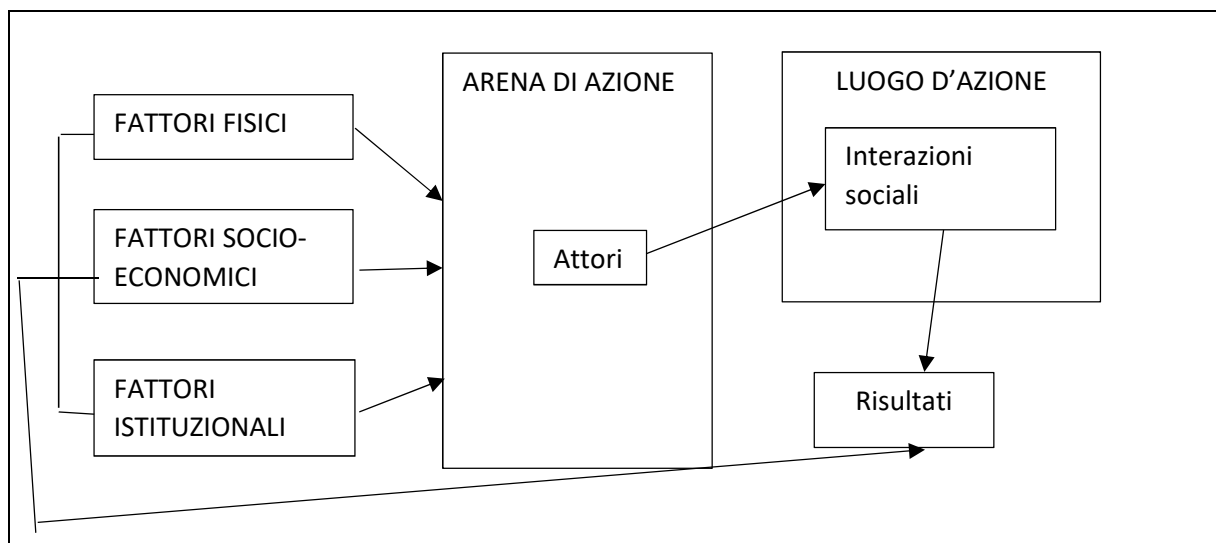
Questo modello individua i diversi fattori che influiscono sull'azione, li analizza e valuta gli effetti dell'interazione tra fattori ed attori.

Sull'arena di azione funzionano contemporaneamente tre insiemi di fattori:

- i fattori fisici, che formano il contesto ambientale (naturale o artificiale) in cui gli attori si muovono;
- i fattori socio-economici, che comprendono sia gli attributi dei singoli utilizzatori che i caratteri socio-culturali della comunità di riferimento;
- i fattori istituzionali, ovvero l'insieme di regole riguardanti l'uso collettivo di una data risorsa.

Il metodo dell'IAD framework permette di comparare diversi sistemi di gestione e coglierne similitudini e differenze.

Figura 2.2 Uno schema concettuale



(Fonte: elaborazione propria)

2.5 *I principi progettuali*

Nell'ambito dei diversi contesti studiati da Elinor Ostrom le regole particolari adottate differiscono da caso a caso. Esse differiscono poiché tengono conto degli attributi specifici dei sistemi fisici esistenti, delle premesse culturali e dei rapporti economici e politici caratterizzanti il contesto.

Invece di riferirsi a dette regole specifiche, l'autrice prende in considerazione un insieme di otto principi progettuali, di cui l'ottavo seguito solo nei casi più grandi e complessi, caratterizzanti le solide istituzioni responsabili delle risorse collettive.

Ogni principio descrive una condizione che aiuta a spiegare il successo di dette configurazioni nella tutela delle risorse comuni e nella capacità di far rispettare le regole da parte degli utilizzatori. Tuttavia queste condizioni non rappresentano condizioni necessarie e sufficienti per giungere a istituzioni di successo duraturo.

1. "Chiara definizione dei confini"
2. "Congruenza tra le regole di appropriazione, fornitura e le condizioni locali"
3. "Metodi di decisione collettiva"
4. "Controllo"
5. "Sanzioni progressive"
6. "Meccanismi di risoluzione dei conflitti"
7. "Un minimo livello di riconoscimento dei diritti di organizzarsi"
8. "Organizzazioni articolate su più livelli"

(vedi tutti Ostrom, 2006)

Il primo principio richiede che siano precisamente identificati coloro i quali sono autorizzati a prelevare determinate unità di risorsa comune e che siano specificati i confini dei sistemi di risorse collettive. Nel caso in cui questa precisazione mancasse, gli individui non saprebbero cosa gestire o per conto di chi. Inoltre, senza delle limitazioni, gli utilizzatori locali corrono il rischio di investire nel sistema e ricevere un profitto diverso dalla misura prevista poiché incapaci di escludere dal godimento coloro i quali non abbiano contribuito.

Il secondo principio richiede che vi sia conformità tra le regole di approvvigionamento e fornitura delle risorse e le condizioni locali caratterizzanti il sistema. Le regole devono rispecchiare gli attributi specifici della risorsa quindi ciascun sistema segue regole leggermente diverse. Ogni sistema è simile ma solo in linea di massima. Un caso che Elinor Ostrom cita nella spiegazione di questo punto è quello delle Huertas spagnole in cui, nonostante la relativa vicinanza, le regole differiscono significativamente.

Il terzo principio richiede che la maggior parte dei soggetti interessati dalle regole operative possa prendere parte alla modifica di tali regole. Questo permette che le regole cambino a seconda delle circostanze locali e che evolvano nel tempo.

«La presenza di buone regole, tuttavia, non garantisce che gli appropriatori le seguiranno» (Ostrom, 2006).

Ecco quindi la necessità del quarto principio. Esso richiede che vi sia un gruppo di sorveglianti dediti al controllo delle condizioni d'uso e del comportamento degli utilizzatori. È richiesto che i sorveglianti rispondano agli appropriatori o che siano essi degli appropriatori.

Il quinto principio richiede un sistema di sanzioni progressive. Coloro i quali violano le regole operative hanno notevole probabilità di subire sanzioni progressive, a seconda della gravità e del contesto della violazione. Spesso si tratta di una modesta penale, sufficiente a ricordare l'importanza dell'osservanza.

Il sesto principio richiede che gli appropriati possano avere rapido accesso a sistemi locali di risoluzione dei conflitti a basso costo. Questa necessità scaturisce dall'ambiguità sempre presente nell'applicazione delle regole.

Il settimo principio prevede il riconoscimento del diritto di auto-organizzarsi, cioè che i diritti degli appropriatori predisposti all'interno dell'istituzione non siano contestabili da autorità esterne.

Infine, l'ottavo principio, soddisfatto dai sistemi caratterizzati da risorse collettive complesse e durevoli, richiede che le attività di appropriazione, fornitura, sorveglianza, amministrazione e risoluzione dei conflitti siano inserite in organizzazioni articolate su più livelli concentrici.

Grazie alla redazione di questi principi, soluzione innovativa ed ottimistica, si può parlare di una riscoperta dei beni comuni.

3. DUE ESEMPI DI GESTIONE DI RISORSE COLLETTIVE IN ITALIA

In quest'ultimo capitolo, verranno trattati due diversi esempi di autogestione di risorse collettive, naturali, aventi come obiettivo la tutela del patrimonio comunemente posseduto.

Il primo è il caso della Magnifica Comunità di Fiemme (TN), ed il secondo la Partecipanza Agraria di Nonantola (MO). In seguito ad una breve descrizione, verranno analizzati tramite gli strumenti messi a disposizione dagli studi di Elinor Ostrom.

3.1 *La Magnifica Comunità di Fiemme*

La Magnifica Comunità di Fiemme è un ente quasi millenario che si occupa di gestire accuratamente un patrimonio ambientale ed economico esteso in Val di Fiemme – per la maggior parte-, in Val di Fassa ed in Alto Adige, il territorio è diviso in undici comuni.

Il patrimonio è collettivo, cioè appartiene a tutti i “Vicini”, nome che identifica coloro che abitano stabilmente in uno degli undici comuni da almeno vent'anni o membri appartenenti a famiglie di “Vicini”.

L'ente nacque ufficialmente nel 1111 quando il Principe Vescovo Gebardo riconobbe autonomia alla Val di Fiemme e riconobbe le consuetudini dei valligiani nella gestione delle risorse comuni.

I nomi utilizzati per definire la struttura dell'istituzione hanno origini storiche e sono:

- i nuclei famigliari vengono chiamati *fuochi*
- i capifamiglia vengono detti *capifuoco*
- i comuni vengono detti *regole*
- i residenti *vicini*
- i rappresentanti di ciascuna regola *regolani*, che vengono eletti dall'assemblea dei capifamiglia.
- il capo e rappresentante legale della Magnifica Comunità lo *scario*, eletto dall'assemblea dei regolani .

Infine, gli organi istituzionali sono tre distinti:

- il Comun Generale, di cui fanno parte i rappresentanti delle undici Regole in numero proporzionale ai Vicini
- il Consiglio di Regola
- Consiglio dei Regolani: consiglio di amministrazione, costituito da un rappresentante per ogni Regola

Vi sono inoltre gli organi di “garanzia”: il Collegio di controllo ed il Collegio dei revisori.

La Magnifica Comunità di Fiemme amministra un patrimonio collettivo appartenente alla comunità delle persone residenti, che consiste di 20.000 ettari di bosco e pascoli, dello storico Palazzo vescovile nel centro di Cavalese e di alcuni immobili.

Il demanio comunitario universale è “inalienabile, indivisibile, imprescrittibile” (Statuto, 1993).

La sede della comunità è nel Palazzo vescovile di Cavalese, in provincia di Trento.

La Magnifica Comunità governa l'intero patrimonio tramite dettagliati piani di gestione con lo scopo di creare del reddito da distribuire poi a tutti i *vicini*, in forma di finanziamento verso associazioni di volontariato oppure da investire in opere di pubblica utilità, come il ripristino di baite in alta quota.

Nello Statuto comunitario (1993) all'articolo dieci vengono riportate le caratteristiche dell'istituzione: essa è dotata di un proprio sistema di autocontrollo, è libera nella gestione del patrimonio con l'obiettivo di tutelarlo e valorizzarlo, dotata di una normativa autonoma e di un proprio ordinamento statutario, indipendente anche nell'amministrazione dei beni ai fini del loro mantenimento e miglioramento.

Alcune opere importanti svolte per il territorio d'appartenenza, oltre la gestione boschiva, sono state:

- la Statale delle Dolomiti, strada che permette di raggiungere agevolmente la Valle di Fiemme e consentì in passato di risolvere il problema dell'isolamento di questa rispetto alle principali vie di comunicazione;
- la ripulitura dell'alveo del fiume Avisio per il deflusso del legname nel 1550,
- la cura ed il coordinamento della lunga fase di progettazione della linea ferroviaria;
- e negli anni cinquanta la costruzione dell'ospedale di Fiemme a Cavalese, oggi passato in gestione all'Ente pubblico.

Dallo Statuto sono inoltre noti i diritti dei *Vicini*, quali il diritto di utilizzare il territorio come pascolo, per cacciare e pescare, "di cavar sabbia e sassi", di sfruttare la produzione di legno ed altri prodotti del bosco, di sfruttare il territorio, ma secondo regolamenti appositi e nel rispetto delle leggi esistenti.

I residenti di queste terre hanno dimostrato grande intuito nel realizzare un “altro modo di possedere”. Decidendo di non vendere le loro foreste hanno saputo salvaguardare il bene comune, facendolo fruttare in modo duraturo. Questa possibilità di autogestione, volta alla tutela ed alla conservazione delle risorse, non sarebbe stata possibile senza delle regole e istituzioni precise e ben definite.

Successivamente a questa breve introduzione, il caso studio viene ricondotto agli studi di Elinor Ostrom, quindi analizzato tramite gli strumenti da lei formulati quali i principi progettuali ed i fattori influenti l'azione comune

3.2 *Gli studi di Elinor Ostrom e il caso della Magnifica Comunità*

Nello Statuto della Comunità, in vigore nella sua ultima formulazione dal 15/07/1993 e soggetto a scarse modifiche nel tempo, è possibile individuare le regole di gestione e la spiegazione degli organi istituzionali operanti. Tramite queste informazioni è possibile effettuare un'analisi del caso di autogestione, attraverso i mezzi forniti dall'economista Ostrom.

Il quadro concettuale utile all'analisi dei diversi sistemi di risorse collettive, denominato *IAD framework*, analizza le componenti principali del sistema ed individua tre classi di fattori: i fattori fisici, quelli socio-economici ed i fattori istituzionali.

Nel caso della Magnifica Comunità il contesto ambientale è ben definito e si tratta del vasto patrimonio naturale composto per la maggior parte da aree boschive, ed in minor parte da aree di pascolo e pochi immobili.

I fattori socio-economici derivano dalla storia della Comunità, dalla sua longevità e sono condivisi all'interno del gruppo dei residenti. La durata minima di residenza, richiesta per diventare un *vicino* indica la volontà di condividere valori, tradizioni e di creare rapporti di fiducia reciproca.

Infine, i fattori istituzionali sono definiti dalle regole necessarie alla sopravvivenza dell'ente, cioè le regole che dettano le modalità d'uso delle risorse collettive.

L'analisi tramite l'IAD framework permise ad Elinor Ostrom di giungere alla definizione di un insieme di principi come coordinate dell'autogestione cooperativa.

Lo Statuto verrà analizzato per identificare quelli a cui è possibile dare una definizione.

Tabella 3.1 I principi progettuali e la Magnifica Comunità

Principi progettuali	Statuto della Magnifica Comunità
Definizione di chi ha diritto all'utilizzo e confini della risorsa collettiva	Universalità dei Vicini (artt.2;4); undici Regole (art.3) e definizione patrimonio collettivo (art.5)
Regole di approvvigionamento e fornitura	Diritti di Vicinia (art. 6)
Gestione circa le regole collettive	Consiglio dei Regolani può richiedere modifiche, formulare proposte; necessaria

	l'approvazione del Comun Generale (artt. 14, 16)
Sistema di monitoraggio	Lo Scario (art. 20), il Regolano (art. 21), il Collegio di Controllo (art. 18)
Modalità di risoluzione delle controversie	I Vicini possono fare ricorso (art. 17)
Enti organizzati su più livelli	La Comunità è divisa in organi individuali e organi collegiali (art. 13); Diritto alle rendite (art.8)

(Fonte: Statuto della Magnifica comunità ed elaborazione propria)

I principi progettuali sono otto:

- Il primo consiste nel definire coloro che hanno diritto all'utilizzo delle risorse ed i confini delle risorse stesse. L'articolo 2 dello Statuto riporta: "La comunità dei Vicini di Fiemme è l'universalità dei Vicini, alla quale appartiene...il patrimonio collettivo...e che si articola nelle Regole"; l'articolo 3 riporta le undici Regole: Moena, Predazzo, Ziano, Panchià, Tesero, Cavalese, Varena, Daiano, Carano, Castello e Trodena. L'articolo 4 descrive le caratteristiche dei *vicini*, quali persone fisiche abitanti nel territorio delle Regole e nate in famiglia di *vicini*, o riconosciuti tramite filiazione, adozione o affiliazione da un Vicino. Oppure residenti ininterrottamente nel territorio da vent'anni. Infine, la definizione del patrimonio collettivo è fatta all'articolo 5: beni immateriali, come l'appartenenza ad una compatta unità di *vicini*, il patrimonio storico ed artistico, i beni materiali: terre a prevalente destinazione silvo-pastorale, mobili ed immobili.
- Il secondo principio tratta le regole di fornitura ed approvvigionamento: nell'articolo 6 sono esplicitati i Diritti di Vicinia, ovvero quelli di "pascolo con bestiame proprio, di erbatico, di legnatico, di cavar sabbia e sassi, di pesca, di caccia, di legnatico utile, di semina e di estrazione torba", in più tali regole vengono specificate e disciplinate dai Regolamenti.
- Il terzo principio parla degli accordi in merito alle regole collettive. In questa comunità, caratterizzata da diversi organi amministrativi, è il Consiglio dei Regolani che formula proposte di modifica dello Statuto e dei regolamenti, a condizione che non incidano sui principi generali e consuetudinari. Il Comun Generale deve quindi approvare le modifiche e deliberare anche riguardo al cambio di destinazione dei beni oggetto di demanio universale.
- Il quarto principio si occupa del sistema di monitoraggio, attività effettuata all'interno della comunità da parte del Collegio di Controllo, organo di autocontrollo della Comunità, formato da cinque membri con particolari competenze giuridiche e dei quali almeno tre devono essere dei *vicini*. Il Collegio dei Revisori si occupa di vigilare la parte contabile ed

- infine lo *Scario* vigila sull'osservanza generale delle norme statutarie, dei regolamenti e della loro applicazione. A livello di *Regola*, questo stesso lavoro viene fatto svolto dal *Regolano*.
- Il quinto principio riguarda il sistema di sanzioni, di cui all'interno dello Statuto non è fatta menzione.
 - Il sesto principio riguarda la risoluzione delle controversie, a riguardo lo Statuto descrive la pratica del ricorso, adoperabile da parte dei *vicini* verso il Collegio di Controllo entro il termine di pubblicazione delle nuove delibere. Questo mezzo sospende l'esecutorietà della delibera, la quale viene poi sottoposta ad operazioni di verifica ed eventuale modifica.
 - Il settimo principio enuncia il diritto di auto-organizzarsi, non ravvisabile nelle descrizioni dello Statuto, ma implicito in alcune pratiche, precedentemente descritte, di modifica o proposta da parte dei *vicini* circa i contenuti dello Statuto e dei regolamenti.
 - L'ottavo parla della forma organizzativa, se organizzata su più livelli. Utile richiamare a tal fine l'articolo 13 il quale identifica gli organi collegiali e individuali della Magnifica Comunità: il Comun Generale, il Consiglio di Regola, il Consiglio dei Regolani, il Collegio di Controllo ed il Collegio dei Revisori come organi collegiali. Lo Scario, il Vicescario, i Regolani ed i Viceregolani come organi individuali. L'insieme di questi vari organi permette di avere un'idea circa le diverse parti dell'ente.

Infine è importante citare i due articoli finali dello Statuto, il 34 il quale dichiara che l'attività dell'Istituzione comunitaria è disciplinata, oltre che dalle norme statutarie, anche dai regolamenti riguardanti: l'impianto e la tenuta delle matricole, le elezioni, l'esercizio dei diritti di Vicinia e l'impiego delle rendite e l'organico del personale dipendente.

L'articolo 35 tratta della tutela dell'autonomia e dei rapporti con altri enti. Il Comun Generale ha infatti il compito di promuovere tutte le azioni idonee a salvaguardare i diritti e gli interessi della Comunità nei confronti dello Stato, della regione Trentino-Alto Adige, delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché di tutti gli enti locali operanti nel territorio comunitario.

3.3 *La partecipazione Agraria di Nonantola*

La partecipazione Agraria di Nonantola (MO) è la più antica delle sei, tuttora esistenti, in Emilia Romagna e rappresenta una forma di proprietà collettiva di origine medievale.

I beni che costituiscono oggi la Partecipanza sono da far risalire ad una concessione del 1058 fatta dall'Abate Gotescalco al popolo nonantolano. In quell'anno egli consegnò il diritto d'uso sul terreno coltivabile posto all'interno dei confini del paese, l'enfiteusi dava in godimento

perpetuo il terreno da bonificare e coltivare ai nonantolani e a tutti coloro che dai luoghi limitrofi avessero voluto appositamente trasferirvisi, con l'obbligo della residenza, della inalienabilità, del pagamento di un modesto canone e il diritto di pascolo e legnatico in altri "terreni comuni".

I beni concessi alla collettività nonantolana furono poi distribuiti periodicamente ai discendenti dei primi beneficiari, i quali andarono a formare l'attuale nucleo di partecipanti. Diverse furono le vicende che portarono alla costituzione di istituzione autonoma.

Attualmente la Partecipanza di Nonantola si estende su un territorio di circa 760 ettari di terreno, prevalentemente utilizzato per scopi agricoli.

Dal 1894 la Partecipanza è stata riconosciuta quale *ente morale*, dotato di un proprio Statuto, che ne prevede gli organi amministrativi: l'Assemblea Generale dei Partecipanti, il Consiglio di Amministrazione, la Giunta Esecutiva e il Presidente.

Anche la Partecipanza rappresenta "un altro modo di possedere".

Essa è infatti una forma collettiva di gestione di terreni, dedicata alla conservazione e alla tutela del patrimonio. Le terre vengono assegnate periodicamente, attualmente ogni dodici anni, a coloro i quali ne hanno diritto, cioè coloro i quali sono residenti nel comune di Nonantola.

In questo caso, la reciprocità, la fiducia tra le persone, precedentemente citati nell'analisi di Elinor Ostrom, assumono notevole rilevanza nelle relazioni interpersonali, per la declinazione delle regole necessarie ad una buona gestione dei terreni, per rimodellare alcune forme di autogestione e caratterizzano l'impegno profuso nel coltivare le terre, tuttora soggette al sorteggio ogni dodici anni.

Dallo Statuto della Partecipanza, approvato nel marzo del 2005, si può apprendere come coloro che appartengono alla partecipanza "[vivano] fra di loro in consorzio e [si dividano] il godimento dei beni di proprietà della Partecipanza, con trasmissione del diritto per via maschile, nel rispetto delle norme e delle regole". (Statuto, 2005)

Le finalità della Partecipanza sono il bene morale e materiale di tutti i singoli suoi componenti e la conservazione e miglioramento delle sue proprietà, anche in relazione ai progressi dell'agricoltura.

I compiti della partecipanza sono elencati nel secondo articolo e consistono nel:

- provvedere, curare e vigilare le terre coltivate;
- promuovere e/o attivare iniziative di recupero ambientale e faunistico;
- provvedere all'amministrazione e al godimento dei beni;
- tutelare i diritti dei partecipanti in relazione al loro esercizio;
- salvaguardare interessi sia dell'ente che dei singoli
- conservare e valorizzare i beni storici e culturali.

Il processo di divisione dei beni è dettagliatamente spiegato in dieci articoli dello Statuto. Ciò avviene ogni dodici anni, dal 2009, o quando l'Assemblea dei Partecipanti stabilisca debba avvenire. Quando si procede al nuovo riparto delle terre, esse sono divise a cura della Giunta esecutiva conformemente agli indirizzi del Consiglio di Amministrazione e a quanto prescritto dallo Statuto.

Prima dell'estrazione la Giunta esecutiva distribuirà le quote, di norma, in venticinque liste, in modo che ciascuna lista comprenda un uguale numero di quote. Designa uno dei conduttori, a fungere da capolista (anche detto *capo cò*), con l'incarico di condurre il *capo* (zona di terra) che gli verrà assegnata. I *capo cò* rimangono in carica per tutta la durata del riparto. Avvenuta l'estrazione si procederà alla consegna della zona toccata in sorte a ciascun capolista e dal verbale si faranno risultare le condizioni e le modalità alle quali è subordinato il riparto.

I capolista sono responsabili della suddivisione corretta e sono tenuti a verificare la corretta conduzione dei terreni da parte di soggetti terzi.

La durata del riparto, cioè l'operazione tramite cui i terreni vengono divisi tra gli aventi diritto per occuparsi della loro gestione, fu modificata molte volte nella storia della Partecipanza.

Tra le più recenti: nel 1973, la cadenza fu portata da 9 a 18 anni, puntando ad incentivare l'impianto di colture non solo di carattere annuale, ma anche di vigneti o frutteti che necessitavano di un periodo più lungo per raggiungere il regime ottimale di produzione.

Dal 2009 la cadenza divenne di dodici anni.

La modifica della durata, della qualità dei beni ripartiti non ha mai implicato la modifica del meccanismo di divisione tra i partecipanti.

3.4 *La partecipanza agraria di Nonantola analizzata tramite gli strumenti di Elinor Ostrom*
È possibile dunque, ricondurre anche questo caso alle assunzioni della Ostrom.

Figura 3.2 I principi progettuali e la Partecipanza

Principi progettuali	Statuto della Partecipanza
Definizione degli utilizzatori e dei confini delle risorse collettive	L'art.4 dichiara che la proprietà dei beni spetta alla Partecipanza. Di tali beni, quelli immobili sono strumentali al perseguimento degli obiettivi istituzionali e perciò inalienabili, i partecipanti godono del solo diritto al godimento di porzioni di terreno a

	<p>loro assegnate, nei modi e nei termini stabiliti dallo Statuto e dal regolamento.</p> <p>L'articolo 5 spiega che è partecipante colui che discende dalle famiglie originarie conservate ed iscritte all'ente. In più l'articolo 13 afferma che possono esserlo tutti coloro che sono nati entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui deve aver luogo la divisione e con residenza nel comune.</p>
Regole di approvvigionamento e di fornitura	<p>L'articolo 16 richiede che ogni partecipante utilizzi la propria quota di terreno secondo le buone regole e pratiche dell'agricoltura.</p> <p>L'articolo 41 afferma che per pagare gli oneri patrimoniali, le imposte e le tasse sui beni, le spese di amministrazione si utilizza la rendita dei beni indivisi e con un contributo sociale annuo, o colletta sulle quote di ogni Partecipante.</p>
Confronto circa le scelte collettive	<p>In caso d'espropriazione, per ragioni di pubblica utilità, la Giunta esecutiva deve liquidare al Partecipante degli indennizzi, per l'interruzione nell'esercizio del diritto di godimento, previa delibera consiliare.</p> <p>Anche nel caso di lavori ritenuti urgenti e necessari.</p> <p>L'articolo 55 descrive la composizione dell'Assemblea generale come l'insieme di tutti i Partecipanti iscritti nella lista elettorale ultima approvata. Essa può agire per la revisione dello Statuto, decidere per esclusione temporanea dal riparto di quote o cambiare la destinazione dei terreni</p>
Sistema di monitoraggio	<p>Non vi è un organo adibito alla sola funzione di monitoraggio</p>

<p>Sistema sanzionatorio</p>	<p>L'articolo 77 afferma che i Partecipanti che si approprieranno di prodotti non di loro proprietà saranno passibili di una sanzione economica, oltre al risarcimento danni. In caso di recidiva saranno esclusi dal godimento dei terreni.</p> <p>Passibili di sanzioni economiche tutti quei Partecipanti che non ottemperassero ad ogni altro divieto imposto.</p> <p>L'articolo 80 dichiara che il valore economico delle sanzioni sarà determinato ogni anno dal Consiglio di amministrazione al momento dell'adozione del Bilancio di Previsione. Casi per cui i Partecipanti sono passibili di sanzioni economiche sono:</p> <p>qualora senza permesso della Amministrazione, otturino scoli e condotti di acque; spianino o smuovano la terra degli argini; mettano a coltivazione le carreggiate, o le restringano o interrompano il libero passaggio sulle medesime, o vi praticino fossette e bocchette di qualunque forma; alterino i confini dei beni.</p>
<p>Risoluzione delle controversie</p>	<p>L'articolo 9 afferma che nel caso di Partecipante condannato, il diritto di godimento è perduto per reato consumato a danno del patrimonio o dei diritti della Partecipanza. E l'articolo 52 dichiara che il grave inadempimento a obblighi richiesti dalla gestione può comportare un provvedimento di sospensione dal godimento e perdono l'elettorato attivo e passivo i Partecipanti debitori verso la Partecipanza per qualsiasi titolo.</p>

	<p>L'articolo 27 spiega il caso in cui i capi famiglia devono comunicare qualsiasi variazione avvenuta nella composizione della loro famiglia. Nel caso di omissione i Partecipanti risponderanno del proprio, tanto per le quote che eventualmente fossero assegnate in meno agli aventi diritto, quanto di quelle che fossero indebitamente assegnate in più, ed in questo caso, la Giunta esecutiva ha il diritto di disporre delle quote senza dover corrispondere nulla al capo famiglia che ha omesso la prescritta denuncia.</p>
Diritto di auto-organizzarsi	Non vi sono nozioni esplicite a riguardo.
Ente organizzato su più livelli	<p>Gli organi istituzionali, elencati nell'articolo 53, sono: l'Assemblea dei Partecipanti, il Consiglio di Amministrazione (composto di 15 Consiglieri), il Presidente, la Giunta esecutiva (composta dal Presidente e 4 Amministratori).</p>

(Fonte: Statuto della Partecipanza ed elaborazione propria)

CONSIDERAZIONI FINALI

Il contributo di Elinor Ostrom alla cosiddetta “tragedia dei beni comuni” è da ritenere innovativo sia per quanto riguarda la modalità attraverso cui l’autrice è giunta alle conclusioni teoriche, che le formulazioni stesse.

Gli studi dell’economista partono da un’attenta analisi della teoria dell’azione collettiva, la quale ha sempre postulato l’incapacità degli individui ad impegnarsi per un interesse comune e la loro incapacità ad operare in giochi cooperativi.

Attraverso l’osservazione accurata di diverse comunità impegnate nella gestione di risorse comuni, in distinte culture e regioni del mondo, caratterizzate da notevoli differenze, e grazie all’analisi critica dei punti di debolezza delle soluzioni normalmente viste come le uniche possibili, Elinor Ostrom è giunta a delineare uno schema concettuale dentro al quale “muoversi” per giungere a sistemi di gestione di risorse collettive di successo: l’analisi attraverso l’IAD framework e un insieme di otto principi progettuali.

Questi ultimi scaturiscono dalle svariate configurazioni studiate ed i relativi punti di forza e di debolezza, e delineano delle caratteristiche fondamentali per forme di autogoverno di uso selettivo delle risorse.

Le conclusioni di Ostrom delineano una possibilità di cooperazione all’interno di un gruppo di individui dotati di un capitale sociale, inteso come corpus di regole condivise, accumulato nel tempo, e di una consapevolezza nei riguardi di questa modalità d’agire atta a perseguire un interesse collettivo, non in contrasto con quello individuale.

Le formulazioni teoriche dell’economista, vincitrice del premio Nobel, sono poi state applicate all’analisi di due casi studio in Italia, spazialmente limitati ma assai rilevanti. Per la permanenza in un lungo tempo di regole imposte in un contesto socio-economico diverso dall’attuale.

I casi sono stati esaminati nelle loro caratteristiche essenziali, attraverso la consultazione dei loro Statuti. Tale analisi meriterebbe un maggior approfondimento, che esula dai limiti di questo elaborato.

Tuttavia lo studio effettuato ha permesso di comprendere come gli strumenti teorici forniti da Elinor Ostrom siano in grado di analizzare compiutamente situazioni già esistenti, consentano di scoprire nuove variabili e, magari, di portare a dei miglioramenti nella gestione e nella conservazione delle risorse naturali, preoccupazione pervasiva delle politiche pubbliche nella maggior parte del mondo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

ALFANI, G., RAO, R., a cura di., 2011. *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*. 1°ed, FrancoAngeli-Storia. (pp.48-62)

ARNASON, R., 2008. Iceland's ITQ system creates new wealth, *The Electronic Journal of Sustainable Development*. [accesso Maggio 2018]

Disponibile su: http://www.vefurinn.is/Files/Skra_0032239.pdf

ARTONI, R., 2008. *Elementi di scienza delle finanze*. Bologna: Il Mulino manuali. (pp.329-332; pp. 387-406)

BOSI, P., 2010. *Corso di scienza delle finanze*. 5°ed. Bologna: Il Mulino. http://www.gulliver.univpm.it/download/Corso_scienza_delle_finanze.pdf [accesso Maggio 2018]

CARESTIATO, N., 2008. *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale*. Università degli Studi di Padova, dipartimento di Geografia.

D'ALBERGO, L., 16/05/2018. Area C dal 2021 in centro col ticket. *La Repubblica*. Disponibile su: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/05/16/area-c-dal-2021-in-centro-col-ticketRoma02.html> [accesso Maggio 2018]

DEMSETZ, H., 1967. Toward a Theory of Property Rights, *The American Economic Review*, Vol.57, No.2, (pp. 347-359) [accesso Aprile 2018] Disponibile su: http://econ.ucsb.edu/~tedb/Courses/Ec100C/Readings/Demsetz_Property_Rights.pdf

DOSI, C., 2018. Lecture 2, part C. *Environmental Economics and Policy*. Univ. of Padua, Dept. of Economics and Management.

EDEN, L., a cura di.,1991. *Retrospectives on public finance*. (p.179). Disponibile su: <https://books.google.it/books?id=i8C4AAAIAAJ&pg=PA182&lpg=PA182&dq=musgrave+>

[samuelson+box&source=bl&ots=Ft3bDLUjZn&sig=j7Vj4RtcmNWDAbY4jjhGhAJVVB0&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiY8ZWS-PXbAhVKaxQKHTUqDVEQ6AEIJzAA#v=onepage&q=musgrave%20samuelson%20box&f=false](https://www.garretthardinsociety.org/articles_pdf/tragedy_of_the_commons.pdf) [accesso Maggio 2018]

FAGGINI, M., 2006. *I beni pubblici come causa del fallimento del mercato: definizioni e caratteristiche*, Università di Salerno. [accesso Giugno 2018]

Disponibile su: <http://web.tiscali.it/corsot/files/Beni%20pubblici.pdf>

GIORDANO, F.M., 2017. *Città e sussidiarietà: da Aristotele ai beni comuni*. Disponibile su: <http://www.labsus.org/2017/10/citta-e-sussidiarieta-da-aristotele-ai-beni-comuni/> [accesso Giugno 2018]

HARDIN, G., 1968. The tragedy of commons. *Science*, new series Vol.162, No.3859. (pp.1243-1248) [accesso Aprile 2018]

Disponibile: http://www.garretthardinsociety.org/articles_pdf/tragedy_of_the_commons.pdf

La Magnifica Comunità di Fiemme, Bellitalia 2012. VisitFiemme. Rai3, 28 Gennaio.

La Val di Fiemme, Geo&Geo, 2012. VisitFiemme. Rai 3, 15 Febbraio.

OSTROM, E., 1997. *Common pool resources and institutions: toward a revised theory*. Workshop in Political Theory and Policy Analysis at Indiana University.

Disponibile su: <https://dlc.dlib.indiana.edu/dlc/bitstream/handle/10535/5674/Common-pool%20resources%20and%20institutions%20toward%20a%20revised%20theory.pdf?sequence=1> [accesso Maggio 2018]

OSTROM, E., 1997/1998. A Behavioral Approach to the Rational Choice Theory of Collective Action, *American Political Science Association*, Vol. 92, pp. 1-22

Disponibile su: <http://10x10learning.com/wp-content/uploads/2016/05/Ostrom-A-Behavioural-Approach-to-Collective-choice.pdf> [accesso Maggio 2018]

OSTROM, E., 2003. How Types of Goods and Property Rights Jointly Affect Collective Action, *Journal of Theoretical Politics*. Disponibile su: <https://mediasrv.uaa.gr/eclass/modules/document/file.php/AOA105/%CE%92%CE%99%CE%92%CE%9B%CE%99%CE%9F%CE%93%CE%A1%CE%91%CE%A6%CE%99%CE%91/how%20types%20of%20goods%20and%20property%20rights%20jointly%20affect%20collective%20action.pdf> [accesso Maggio 2018]

OSTROM, E., VETRITTO, G., VELO, F. a cura di., 2007. *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, 1°ed. Venezia: Marsilio.

Partecipanza Agraria di Nonantola, 2001. Imprendocoop, 24 Giugno.

PEDERSEN, M., 2010. Properties of property: a jurisprudential analysis, *The commoner issue 14*, chapter 2. Disponibile su: <http://www.commoner.org.uk/N14/the-commoner-14-winter-2010-chapter2.pdf> [accesso Giugno 2018]

RICOVERI, G., 2013. *Ecologiapolitica* [online]. Disponibile su: <http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/07/Approfondimenti.-Elinor-Ostrom-e-i-beni-comuni.pdf> [accesso Aprile 2018]

ROSEN, H. S., 2007. *Scienza delle finanze*. 2°ed. McGraw-Hill. (cap.4;6)

ROSENMAN, E., 2012. *On enclosure acts and the commons*. Branch: Britain, Representation And Nineteenth Century History. Disponibile su: http://www.branchcollective.org/?ps_articles=ellen-rosenman-on-enclosure-acts-and-the-commons [accesso Giugno 2018]

SAMUELSON, P.A., 1954. The Pure Theory of Public Expenditure, *Review of Economics and Statistics*. Vol. 36, n°4, pp. 387-389. Ora pubblicato da “The MIT Press”. Disponibile su: https://www.ses.unam.mx/docencia/2007II/Lecturas/Mod3_Samuelson.pdf [accesso Aprile 2018]

SAMUELSON, P.A., 1955. Diagrammatic Exposition of a Theory of Public Expenditure. *The Review of Economics and Statistics*, Vol. 37, No. 4, (pp. 350-356). Disponibile su: <http://www.socsci.uci.edu/~jkbrueck/course%20readings/Econ%20272B%20readings/samuelson.pdf> [accesso Aprile 2018]

SAMUELSON, P.A., 1958. Aspects of Public Expenditure Theories, *Review of Economics and Statistics*, pp. 332-338. Disponibile su: http://static.stevereads.com/papers_to_read/aspects_of_public_expenditure_theories.pdf [accesso Aprile 2018]

SANDLER, T., 1992. *Collective Action: Theory and Applications*, 1°ed., Hertfordshire: Harvester Wheatsheaf. (cap.1;3;4)

SCARCELLA, C., S.d. *Il dilemma del prigioniero* [online] Areeweb.polito. Disponibile su: <https://areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/Interventi/Articoli/DilemmaPrigioniero/DilemmaPrigioniero.htm> [accesso maggio 2018]

SMITH, V., 2007. *Rationality in Economics: Constructivist and Ecological Forms*, Chapman University, ESI: Publications Economic Science Institute. Disponibile su: https://digitalcommons.chapman.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1061&context=esi_pubs [accesso Aprile 2018]

Statuto Magnifica Comunità di Fiemme, 1993, Cavalese
Disponibile su: <http://www.mcfiemme.eu/documenti/Statuto.pdf> [accesso Maggio 2018]

Statuto Partecipanza Agraria di Nonantola, 2005, Disponibile su: http://www.partecipanzanonantola.it/img/upload/STATUTO_20151112.pdf [accesso Maggio 2018]

The Prize in Economic Sciences 2009 - Press Release. Disponibile su: http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/2009/press.html [accesso Maggio 2018]

The tragedy of commons, 2015, Marginal Revolution University, 26 Giugno.

TIROLE, J., 2016. *Economia del bene comune*. 1°ed., Milano: Mondadori. (cap.2;4)

TRECOCI, C., 2018. *Sviluppo Sostenibile e Beni Comuni: dal Particolare al Globale*, Dalmine (BG), 5 maggio, Convegno Lions Bergamo

www.partecipanzanonantola.it/braille/ita/index.php [accesso Maggio 2018]

www.mcfiemme.eu [accesso Maggio 2018]

ZAMAGNI, S., BRUNI, L., 2004. *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna: Il mulino.